

Robert Schuman

# Per l'Europa

a cura di Edoardo Zin

Prefazione di Romano Prodi

**eve**

Si ringrazia

**FONDATION ROBERT  
SCHUMAN**  
Le Centre de recherches et d'études sur l'Europe

per la concessione dei diritti di traduzione

Titolo originale: *Pour l'Europe* (edizione 1963)  
Traduzione dal francese e note esplicative di Edoardo Zin

© 2017 Fondazione Apostolicam Actuositatem  
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma  
[www.editriceave.it](http://www.editriceave.it) – [info@editriceave.it](mailto:info@editriceave.it)

*Editing:* Rita Torti

*Impaginazione:* Redazione Ave-Faa

*Foto di copertina:* mediateca Union européenne

ISBN 978-88-3271-024-3

## PREFAZIONE

Questo libro fa eccezione. Differisce infatti dalle classiche raccolte di scritti e discorsi che spesso tendono a restituire una visione frammentaria e non coordinata del pensiero dell'autore. Qui invece prevalgono un ragionare organico e un racconto emotivamente armonico.

Il 9 maggio 1950, giorno che scherzosamente, quando ero presidente della Commissione europea, chiamavamo il «giorno di san Schuman», l'Europa stremata dal secondo conflitto mondiale «prendeva risolutamente la via comunitaria, pegno di prosperità, di sicurezza e di pace». I valori fondanti della nostra Unione sono questi e le nazioni si accingevano a condividerli quali ragioni profonde dell'Europa unita. I popoli europei, dopo la tragedia, cercavano la prosperità nella pace.

Due sono i pilastri sui quali, secondo Schuman, si regge l'Europa: le comuni radici cristiane e la solidarietà.

Profondamente religioso, Schuman ha vissuto una rigorosissima vita ispirata al cristianesimo. Ma la sua visione politica non contiene nessuna nostalgia clericale. In un'Europa nella quale il sentimento religioso era ancora molto forte, egli riconosce alla Chiesa un ruolo etico, un'attenzione costante alla persona, all'uomo. Per questo altissimo e incontrastato primato pone la radice cristiana quale pilastro di quella Europa che nasceva dopo la ferocia della seconda guerra mondiale e lo sterminio di milioni di esseri umani. Richiama con fermezza che la «Santa Sede, per la sua indipendenza, per la sua imparzialità disinteressata e per la sua politica così umana, così sensibile a tutte le miserie e a tutti i pericoli

che minacciano i popoli, qualunque sia il loro credo, è divenuta la consigliera più ascoltata e meglio informata». Alla Chiesa va riconosciuto un indiscusso ruolo etico: essa vigila sulla vita delle persone, senza che ciò significhi entrare nelle questioni che riguardano gli Stati e la loro organizzazione. È da questa comune radice cristiana, che al centro pone l'uomo, che discende il secondo pilastro dell'Europa unita: la solidarietà. Anche qui ci troviamo dinnanzi ad un ragionamento di grande raffinatezza politica. È la storia che lo guida. Egli è assolutamente certo che, nonostante le diversità, «gli antagonismi secolari e le vecchie abitudini», non via sia per le nazioni d'Europa che una ragionevole strada per chiudere con il passato e disegnare un futuro di pace e di progresso per i popoli: unirsi. Lontano dai facili idealismi che, trascurando la storia delle singole nazioni, avrebbero potuto ostacolare il processo di unificazione invece che sostenerlo, Schuman è consapevole che l'Europa ha bisogno di tempo e che nulla sarà ottenuto senza “urti”. Ogni Stato costituisce un tassello insostituibile e porta con sé la sua storia di cui è giustamente orgoglioso, ma è proprio il più alto principio della solidarietà tra gli Stati, posto alla base dell'Europa, che deve guidare tutte le nazioni a rimuovere gli ostacoli per arrivare ad una coesione sempre più autentica: «Questa nuova politica è basata sulla solidarietà e sulla progressiva fiducia». Ed egli sa che il motore dell'Unione non può che essere franco-tedesco, e che la pacificazione profonda, l'intesa tra questi due Stati, porterà alla progressiva coesione degli altri. Schuman pone al centro dell'Unione il principio di parità tra i cittadini e tra le nazioni, il principio che fa dell'Europa uno dei più grandi esempi di democrazia: l'orgoglio nazionale deve poter far confluire le forze verso un unico obiettivo, un'Europa forte e unita.

Il libro contiene raffinate analisi politiche che lo rendono di grande attualità.

Le sue osservazioni sulla Gran Bretagna sono in un certo senso profetiche alla luce della recente *Brexit*, e se certo non poteva prevedere un fatto così specifico, dimostra

una accurata conoscenza dell'animo dei britannici: «per il cittadino britannico il primato è del Commonwealth, non solo cronologicamente, ma anche sentimentalmente». Le pagine dedicate alla Gran Bretagna paiono attraversate da una leggera vena ironica, soprattutto là dove dice che la Gran Bretagna avrà «grandi difficoltà» ad entrare nell'Europa unita. La Gran Bretagna infatti, membro dell'Efta e non della Comunità economica europea, solo nel 1972 decise di entrare nella Cee. Ora sappiamo bene che non era per sempre: non appena la di là dell'Atlantico si è profilata l'ipotesi di un'alternativa, ha deciso di sfilarsi. Gli ostacoli anche culturali e psicologici a cui Schuman fa riferimento sono rimasti di fatto gli stessi.

Il libro di Schuman, nonostante egli scrivesse in un momento in cui l'Europa era al culmine delle aspettative, ci offre un'analisi realistica delle possibilità concrete di procedere nella costruzione dell'Europa unita. Invita a non bruciare le tappe, a non correre guidati dall'idea di un governo immediatamente federale che avrebbe procurato non pochi contraccolpi. Ma indica invece la via della «coesione collettiva in tutti i settori: economico, politico e militare». Da questa stretta collaborazione gli Stati europei impareranno a considerare «ciò che è comune non più solamente dal punto di vista strettamente nazionale». Impareranno cioè a comprendere dove risiede l'interesse comune e a difenderlo non per la supremazia di un solo paese, ma per il progresso e la prosperità di tutti.

Oggi noi viviamo uno dei momenti più difficili della nostra storia comunitaria, ma come scriveva Schuman l'Europa richiede tempo per essere costruita.

Credo che Schuman riscriverebbe oggi le stesse cose: ci vuole tempo, coraggio, e sempre maggiore coesione per proseguire sul cammino della costruzione di un'Europa ancora non completa.

*Romano Prodi*

# INTRODUZIONE

Quando, dopo più di vent'anni di vita parlamentare, l'età e la malattia mi hanno costretto a rinunciare ad ogni attività politica, ho ritrovato e riletto nella solitudine del riposo le note e gli scritti che in quel periodo si erano lentamente accumulati. Testimoni dimenticati nell'affanno dell'azione quotidiana, essi mi hanno dato la possibilità di ritracciare il corso degli eventi alla luce dell'esperienza acquisita.

Dalla Camera “azzurrina”<sup>1</sup> del 1919, all'entusiasmo della patria ritrovata, fino alle ore cupe del 1940, dalla gioia della liberazione fino al dramma dell'Algeria<sup>2</sup> e alle sue conseguenze, sento di aver avuto il terribile privilegio di partecipare attivamente alla vita pubblica del mio paese in un'epoca particolarmente tormentata della sua storia, e la pesante responsabilità di orientare, per parecchi anni, la sua politica estera.

Non è tuttavia mia intenzione presentare una rievocazione personale. Una raccolta di memorie, dopo tanti illustri precedenti, non porterebbe senza dubbio nulla di nuovo al di fuori del degno, cordiale interesse del lettore.

---

<sup>1</sup> Nell'originale “*chambre bleu d'orizon*”. Letteralmente “azzurrina”: così viene chiamata la legislatura del 1919, in ragione della presenza, fra i nuovi deputati, di ex combattenti della guerra che avevano appena lasciato la loro uniforme blu.

<sup>2</sup> La guerra franco-algerina (1954-1962) fu particolarmente cruenta soprattutto fra i civili algerini. Il Fronte nazionale di liberazione guidò la rivoluzione per chiedere l'indipendenza dalla Francia. Dal 1955 al 1956 Robert Schuman fu ministro della Giustizia durante il governo Faure. Il potere civile occupato in Algeria dai militari e la minaccia dell'uso della forza indussero molti cittadini francesi a vedere nell'anziano generale Charles De Gaulle la figura carismatica atta a formare un governo di unione nazionale che segnò il passaggio dalla IV alla V Repubblica.

Mi è sembrato però che le riflessioni di un uomo politico, il cui compito essenziale consiste nell'osservare i rapporti esistenti fra gli uomini in quanto membri di una collettività e fra le collettività stesse, e nell'agire su questi rapporti allo scopo di una migliore comprensione e cooperazione, abbiano il valore di un messaggio qualora portino all'imperativo della costruzione dell'Europa.

A questo scopo ho riunito nelle pagine che seguono, provenienti da molteplici note di conferenze, di articoli di giornali, d'interventi al Parlamento, ecc., le idee essenziali che hanno guidato l'azione condotta durante la mia vita politica a favore dell'Europa Unita.

Lontano da ogni spirito polemico e dai rischi del momento, io non vorrei offrire che la testimonianza della mia incrollabile convinzione.

In un'epoca in cui, nello spazio d'una sola generazione, si sono susseguiti tra gli uomini scontri d'una violenza e d'una estensione senza precedenti e nel corso della quale la minaccia di nuovi conflitti continua a gravare sull'umanità intera come una fatalità, mentre mezzi di distruzione di nuova invenzione danno agli eccidi futuri non più il carattere di una prova tra forze rivali, ma quello di un suicidio generalizzato, abbiamo compreso di essere ad un bivio.

Era necessario fare una scelta, una scelta che poteva essere determinante nel senso del meglio o del peggio.

Il 9 maggio 1950 il governo francese, nella sua solenne dichiarazione, ha scelto l'Europa: l'Europa salvata dall'hitlerismo grazie all'indomabile energia di Winston Churchill<sup>3</sup> e dal comunismo grazie alla chiaroveggente energia di George Marshall<sup>4</sup>, liberata dalle lotte fratricide e sterili, che prendeva risolutamente la via comunitaria, pegno di prosperità, di sicurezza, di pace.

---

<sup>3</sup> Winston Churchill (1874-1965), famoso politico britannico che guidò il Regno Unito durante la seconda guerra mondiale e successivamente dal 1951 al 1955.

<sup>4</sup> George Marshall (1880-1959), stratega degli USA durante la seconda guerra mondiale, legò il suo nome ad un piano per la ricostruzione post-bellica in Europa, passato alla storia come "Piano Marshall".

Le dure lezioni della storia hanno insegnato all'uomo di frontiera quale io sono a diffidare dalle improvvisazioni affrettate e dai progetti troppo ambiziosi, ma mi hanno anche insegnato che quando un giudizio obiettivo, seriamente esaminato, basato sulla realtà dei fatti e sull'interesse superiore degli uomini, ci porta a nuove iniziative persino rivoluzionarie, è necessario, anche se esse urtano contro i tradizionali costumi, gli antagonismi secolari e le vecchie abitudini, attenersi ad esse fermamente e perseverare.

L'Europa non si farà in un giorno, né senza urti.

Nulla di duraturo si realizza con facilità.

Tuttavia essa è già in cammino. Alla Comunità del carbone e dell'acciaio si sono aggiunti il Mercato comune e l'Euratom.

Ma soprattutto, al di là delle istituzioni e rispondendo ad una profonda aspirazione dei popoli, si sono radicate l'idea europea e lo spirito di solidarietà comunitaria.

Questa idea, "Europa", rivelerà a tutti le basi comuni della nostra civiltà e creerà a poco a poco un legame simile a quello che ha formato in passato le patrie. Essa sarà la forza contro la quale si spezzeranno tutti gli ostacoli.

Mentone, gennaio 1963<sup>3</sup>

---

<sup>3</sup> Robert Schuman, primo presidente dell'Assemblea Parlamentare Europea (oggi Parlamento Europeo), fu colpito da un primo attacco di sclerosi cerebrale durante una conferenza stampa a Roma nell'ottobre 1959, mentre compiva una visita istituzionale al governo italiano. A questo attacco ne seguirono altri, per cui passò un periodo di riposo a Mentone nell'inverno 1962-63. Successivamente fu immobilizzato a letto fino alla morte (4 settembre 1963), nella sua dimora di Scy-Chazelles, amorevolmente assistito dagli amici e collaboratori.



Il testo di questo libro è stato tratto senza notevoli modifiche, né di sostanza, né di forma, da un gran numero di scritti di vario genere, raggruppati per ordine di idee. Esso presenta, talvolta, una mancanza di connessione che non è stato possibile evitare, per cui prego il lettore di volermi scusare.

Desidero esprimere i sentimenti della mia viva gratitudine a M. Thomas Schreilber, alla signorina De Lajarte ed ai miei collaboratori Jean-Pierre Pensa e Henry Beyer<sup>6</sup> per il prezioso aiuto che mi hanno dato.

R. S.

---

<sup>6</sup> Henry Beyer fu capo di gabinetto di Robert Schuman quando questi era ministro della giustizia (8 febbraio 1955 - 1 febbraio 1956) e quando successivamente fu acclamato presidente dell'Assemblea Parlamentare Europea.